

CHIESA SANTA MARIA DELLE PALME

1 - NOTIZIE GENERALI

L' attuale chiesa parrocchiale di Aidomaggiore è dedicata alla Madonna, con il titolo di Santa Maria delle Palme o ad Palmas, secondo la denominazione giuridica.

Secondo una tradizione orale ben radicata nell' animo della gente, antecedentemente, il titolare e il patrono della Parrocchia era San Gavino, martire di Porto Torres. Esiste ancora di fatto una piccola chiesa a lui dedicata, di impianto romanico. Tale chiesa è infatti orientata con l' abside a est e la facciata a ovest, come si usava fare con le chiese costruite in quello stile. Inoltre nei lavori di restauro, voluti da Don Niola alla fine degli anni 70, fu scoperta una finestrella di puro stile romanico, nella parete dove si apre la porta laterale destra.

Non esistono in Parrocchia documenti scritti, che attestino l' abbandono del titolo patronale di S. Gavino e il passaggio alla nuova titolare e patrona S. Maria delle Palme.

Se non è andata perduta, penso che qualche documentazione debba esistere. Non si può infatti cambiare facilmente il titolo e il patrono di una Parrocchia senza l' autorizzazione del Vescovo e della Sede Apostolica. Perciò, o nella Curia o nell'Archivio Diocesano di Oristano, da cui dipendeva la Parrocchia di Aidomaggiore fino al 1803, o a Roma negli Archivi Vaticani, è possibile trovare qualche notizia. L' auspicio è che prima o poi, qualche studioso di storia locale prenda a cuore questa ricerca.

2 - ORIGINE DELLA DEVOZIONE A SANTA MARIA DELLE PALME.

In mancanza di documentazione scritta, supplisce ancora la tradizione orale. Dove sorge ora la chiesa parrocchiale, c'era un giardino con alberi di palme, vicino ad uno di essi apparve la Madonna ad una ragazza muta, chiedendole di far costruire una chiesa in suo onore. Da allora la ragazza cominciò a parlare e fece conoscere al clero e al popolo il desiderio della Madonna.

La richiesta fu bene accolta, anche per l'evidenza del fatto prodigioso di una persona muta che poteva parlare. Fu edificata la Chiesa e la Madonna, col titolo delle palme, ne divenne titolare e patrona.

Questo fatto straordinario viene descritto e cantato dai fedeli nei bellissimi e antichissimi Gosos, nella festa del 24 maggio:

Custu Templu de orazione
Pro Maria si fundesit
Faeddande una muda nesit
Pro divina ispirazione
"Fettasi abitazione
pro tant' alta Imperadora"

L'apparizione è anche rappresentata nella vetrata istoriata del rosone, nella facciata della chiesa, ideata e voluta dal Parroco Don Tonino e pitturata da Mario Atzori. Questa vetrata è stata regalata dalla Professoressa Marras Raffaella.

Non conoscendo la data storica dell'abbandono di S. Gavino per passare alla nuova chiesa di S. Maria delle Palme, si può ritenere come probabile il periodo fra la fine del 1400 e la fine del 1500.

Ciò si può dedurre dal fatto che in S. Gavino, nel presbiterio, sul lato sinistro si apre un arco gotico aragonese, stile molto diffuso nel 1400. Se tale arco risalisse a quel periodo, ciò vorrebbe dire che allora la chiesa fosse ancora ufficiata.

Si ha invece la prima documentazione dell'esistenza della Parrocchia di S. Maria delle Palme negli atti di matrimonio del 1597 e atti di cresima del 1599.

Negli ultimi lavori della Chiesa Parrocchiale poi, nell' attuale cappella delle Anime, denominata però da sempre altare della Neve, si è trovata la pavimentazione con mattonelle in terracotta di piccole dimensioni (cm. 25 x 25 e 27 x 20, spesse 3 cm.), ad una profondità di circa 47 cm., rispetto al pavimento, e sembrerebbero risalire alla fine del 1500 o primi del 1600.

Si sono pure trovate le fondazioni di un piccolo edificio quadrangolare come pure nella parte opposta, nella cappella del Rosario, si sono trovate le fondazioni di un edificio analogo, avente però anche l' apertura di una porta con la soglia in trachite rossa come fosse il basamento di uno stipite d'ingresso, con un incavo nel lato interno.

Siccome è stata scavata tutta la navata della chiesa, per poter fare il vespaio, prima inesistente, si è trovato anche un altro pavimento più recente, forse del 1700, ad una profondità di 23 cm., realizzato in cocchiopesto.

Quest'ultimo pavimento, c'era solo nella cappella a destra entrando, dove ora c'è il Fonte battesimale ed in quella a sinistra dove c'è l'altare di S. Lucia. Fra queste due pavimentazioni, cioè nella navata centrale e nelle altre cappelle di S. Antonio e S. Cuore, il vuoto era riempito di terra fino ad una profondità di 40 cm. . Da questi dati, a mio modesto parere, si potrebbe pensare che la primitiva chiesa di S. Maria fosse sicuramente più piccola dell'attuale. Forse prima era formata dai locali che sorgevano

sull' antico pavimento in terracotta e in un secondo tempo sorse un' altra Chiesa, dove è stato trovato il pavimento in cocciopesto. Oppure da subito la Chiesa era formata dalla costruzione con il pavimento in cocciopesto e gli altri due locali servivano come "oratorio" cioè locali della confraternita del Rosario e della confraternita della Madonna della Neve, che dai registri del 1600 sembra che fosse presente.

Prima dell' attuale edificio, ultimato nel 1869, il grande cultore di storia locale e di storia sarda in genere, vera e appassionata memoria storica del passato di Aidomaggiore, l'indimenticabile Sig. Michele Cambedda, affermava che la chiesa non avesse l'attuale orientamento est-ovest, ma quello nord-sud, quindi partiva dall'attuale sagrestia del SS. Sacramento, che ha una muratura più antica del resto della chiesa, continuava nella cappella del fonte battesimale e inglobava l'ingresso della navata centrale e la cappella di S. Lucia.

3 - L'ATTUALE CHIESA

Si hanno tante notizie riguardo alla Chiesa parrocchiale grazie al benemerito parroco Sacerdote Antonio Mocchi, che iniziò a compilare il libro storico parrocchiale, fin dall'inizio del suo ministero il 28/12/1934, proprio descrivendo le varie fasi che portarono alla sua costruzione, desumendole dai documenti conservati nel Comune. Nel 2004 si sono fatte accurate ricerche, ma tale documentazione non si è più trovata. Poiché l'edificio parrocchiale minacciava di crollare, fin dal 1846, le celebrazioni religiose si svolgevano nella chiesa di S. Gavino, con grande disagio del popolo.

In una seduta del Consiglio municipale, il 29/05/1851, il sacerdote Raffaele Pala esponeva tali precarie condizioni e il Consiglio chiedeva una perizia di competenti sulle reali condizioni della chiesa.

Dalle deliberazioni Municipali, risultano altre due sedute: una il 29/11/1851 e una il 30/05/1852, aventi per oggetto la riparazione o la costruzione ex novo della parrocchia.

Non era facile prendere una decisione, perché i soldi di cui si disponeva non erano molti e l'amministrazione parrocchiale era tenuta dal canonico prebendato del capitolo della Cattedrale di Bosa, il penitenziere Pietro Maria Panzali.

Il parroco di Aidomaggiore è ancora oggi chiamato Vicario, proprio perché allora era vicario, cioè faceva le veci, era al posto del canonico titolare, residente a Bosa.

Questi, propone di vendere parte dei beni immobili della Parrocchia, che allora ammontavano a £ 40.000.

In una seduta del 19/11/1865, fu presentato un progetto completo per una nuova chiesa dell' architetto bosano Salvatore Cossu Uda. Poiché la somma occorrente per tale progetto sembrava eccessiva, fu fatto redigere un nuovo progetto dall' architetto Carbarazzi Efisio che, dove possibile, utilizzava parte della vecchia chiesa. Il Consiglio municipale decise per questo, in una seduta del 05/05/1867 e i lavori terminarono nel 1869.

4 - ESTERNO DELLA CHIESA

Nel 1910/11 fu costruito l' attuale campanile a pianta quadrata, sulla destra della facciata. Si accede alla cella campanaria con una bella scala a chiocciola, formata da grosse pietre sporgenti dal muro. La cella ha nei quattro lati una apertura ad arco tondo. Vi sono sospese due campane, la grande rifusa nel 1967 al tempo di Don Cabiddu e la piccola rifusa nel 1974 da Don Niola e poi rifatta nel 1998 perché lesionata. Il campanile termina con un cupolino e su due lati ha anche il quadrante dell'orologio pubblico. Si ricorda che le campane del nuovo campanile suonarono per la prima volta in occasione del battesimo del Sig. Ziulu Antonio il 17/02/1911. Fu costruito dal muratore di Bosa Antonio Madeddu, a spese della Parrocchia. Il Municipio diede £. 500. In tutto si spese £. 1922.

Prima esisteva un semplice campanile a vela, nello spigolo della cappella del Rosario, dove oggi c' è un contrafforte.

La facciata della chiesa è caratterizzata da quattro lesene: due alle estremità e due vicino alla porta. Questa è incorniciata dall' architrave e i piedritti in basalto nero modanati. Sopra l' architrave c' è un' altra cornice in trachite rosa, più aggettante, sorretta alle estremità da due supporti. Al di sopra della porta c'è un grande rosone sempre in trachite rosa. La facciata culmina con il timpano delimitato nei tre lati da un forte cornicione. L' altezza massima della facciata esterna è mt. 11,63 e mt. 8,05 ai due spigoli laterali. La larghezza della facciata più il campanile è di mt. 17,02. Ai due lati è lunga mt. 21.

5 - INTERNO DELLA CHIESA

Entrando in chiesa, colpisce subito la notevole altezza della navata centrale, che l'esterno non farebbe pensare, come pure l'armoniosità e le giuste proporzioni delle varie parti. Queste caratteristiche fanno apprezzare la nostra Chiesa anche a chi vi entra per la prima volta.

La lunghezza della navata più il coro è di mt. 23,95.

La larghezza è di mt. 11,80 nella navata e di mt. 16 circa nel transetto.

L'altezza interna è mt. 11,50.

La pianta è a croce latina, con una sola grande navata centrale, delimitata da due cappelle a entrambi i lati. Le cappelle sono ottenute da pilastri a sezione cruciforme, terminanti con arco a tutto sesto. Le cappelle comunicano fra di loro e col transetto con aperture ancora ad arco a tutto sesto.

La navata è conclusa dall' abside quadrata, nella cui parete esterna c' è una grande finestra rettangolare, con vetri istoriati rappresentanti la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli. Al di sopra degli altari del transetto, c'è una finestra rettangolare. In quella a sinistra i vetri istoriati rappresentano la nascita di Gesù e in quella a destra Gesù in croce con la Madonna e San Giovanni ai lati. Nel transetto ci sono le due porte laterali, aperte in un secondo tempo, quando furono costruiti gli altari del Sacro Cuore e di S. Antonio. Inizialmente le aperture laterali erano in queste cappelle.

6 - GLI ALTARI

L' altare maggiore fino al 1963 era di trachite rosa pitturata, con tre scalini, la nicchia centrale, due colonne con basi e capitelli corinzi (ora usati come porta fiori) e sormontate da un timpano triangolare. La mensa era in marmo e così il tabernacolo, che sostituirono i precedenti nel 1938, quando il 31 maggio Mons. Nicolò Frazioli consacrò solennemente la Chiesa, l'altare maggiore e l'altare di S. Antonio da Padova, includendovi in entrambi le reliquie di S. Gaudenzio, S. Severino e S. Giusta.

Nel 2004 le reliquie dell'altare maggiore sono state poste nella nuova mensa.

Nel 1963 Don Cabiddu volle realizzare l' altare attuale in marmi pregiati di grande valore artistico, dalla Ditta Bonfiglio di Oristano, spendendo £ 900.000. E' formato da due gradini, una colonna per parte con capitelli corinzi, concluso sopra da timpano triangolare. Come mensa si utilizzò quella del precedente altare del 1938.

Al centro c'è la nicchia con la statua seicentesca della Madonna delle Palme. Questa si presenta in posizione eretta, presumibilmente di scuola sarda del XVII.mo secolo (sarà dei nostri Canopia?). Si può attribuire a tale periodo perchè nel restauro del viso si è trovato, sotto il colore, un fondo di verdaccio, come si usava in quell'epoca. La Vergine nella mano destra porta la palma e sostiene con la sinistra il Bambino, che si presenta senza vesti, benedicente con la mano destra e con la sinistra sorregge un

globo, cioè il mondo. Gli abiti della Madonna sono di colore blu e marrone con decori a estofado in argento meccato e i decori sono rifiniti a incisione.

Ai due lati opposti del transetto ci sono due altari simili, costruiti penso nell' 800, quando fu riedificata la Chiesa. Appaiono abbastanza belli ed eleganti, formati da due scalini in marmo, due colonne per parte con capitelli corinzi, realizzati in trachite pitturata in finto marmo. Nel transetto sinistro c'è l'altare con la statua della Madonna del Rosario. Alla destra del suddetto altare, sopra la porta dell' oratorio della Confraternita del Rosario, c' è una tela di notevole pregio artistico raffigurante il volto e parte del busto di Gesù, con le due mani in primo piano ed i polsi legati e la testa coronata di spine, denominato dal popolo "Su Nazarenu". Pitturato a tempera su tela, colpisce in particolare l'espressività del volto di Gesù e l'intensità dello sguardo. Sul petto di Gesù c'è un riquadro bianco racchiudente una croce a due colori, l'asse verticale rosso ed azzurro quello orizzontale, simbolo dell' Ordine religioso dei Trinitari, che farebbe pensare ad un collegamento con questo Ordine. La tela ovale è racchiusa in una cornice molto lavorata di stile barocco, formata da fiori, foglie, festoni e dipinta in foglia d'argento meccata. Il quadro è racchiuso in una mostra, questa è poggiata su un mensolone ligneo, sostenuto da due reggi mensola. La mostra è composta da due lesene sormontate da una trabeazione abbellita da una decorazione floreale centrale a rilievo, di colore granato. Sopra la trabeazione c' è ancora una cimasa scolpita e intagliata di forma floreale stilizzata. Il colore della mostra è di tempera blu, colore molto usato in Sardegna all'inizio dell'800 per mobili, porte e tavolati. Esiste una tela e una cornice simile nel convento delle Cappuccine a Cagliari, sicuramente datato al 1600.

Nell' altare del transetto destro c' è un bel quadro ad olio raffigurante le anime del Purgatorio, dipinto dal sacerdote Giovanni Battista Manca, nato a Santu Lussurgiu nel 1818 e morto qui nel 1894. Fu valente pittore e scultore. Studiò in Francia e a Roma in campo artistico. Dipinse anche per la Parrocchia di Santu Lussurgiu il quadro delle anime più grande di quello di Aidomaggiore, ma fra loro molto rassomiglianti. Vi sono raffigurati suoi parenti, fra cui una bellissima sorella morta giovanissima. Scolpì la statua della Madonna di Bonacatu, venerata a Bonarcado, che tanti Aidomaggiorese venerano nel suo santuario, dove accorrono numerosi.

La tela è incorniciata in una cornice in legno intagliato, che presenta ai lati due esili colonne, che reggono una ricca trabeazione.

Nelle cappelle si trovano entrando a sinistra l' altare di Santa Lucia in marmo, in parte intarsiato, regalato nel 1951 dalla Sig.ra Licheri Marras Maria Domenica e costruito

dalla Ditta Del Rio di Macomer. A fianco c'è l' altare marmoreo del Sacro Cuore regalato nel 1952 dalla Sig.ra Giovanna Maria Spada e costruito dalla Ditta Bonfiglio di Oristano per £. 170.000. Di fronte c'è l'altare in marmi policromi di S. Antonio da Padova regalato nel 1937 dalla Sig.ra Marras Maria Domenica, costruito dalla Ditta Dessalvi di Cagliari per £. 1900. Nella prima cappella a destra c'è il fonte battesimale in marmo voluto da Don Cabiddu nel 1967 e acquistato a Pietrasanta con £. 400.000, per sostituire l' antico battistero, in trachite pitturata, di cui si conservano gli sportelli in legno scolpito, raffiguranti le palme e uno stemma, forse del vescovo di Oristano, presente in quel tempo. Si sono conservati perché furono valorizzati da don Niola, che li fece inserire in un antico mobile, attualmente conservato nello studio della casa parrocchiale. Questi sportelli sono simili a quelli centrali della bellissima Paratora esistente nella sagrestia. Nella parete dietro il battistero c' è un artistico mosaico, raffigurante il battesimo di Gesù, regalato da Don Niola nel 1984, per il 25° di sacerdozio.

Fra gli arredi pregevoli, da ricordare è anche la acquasantiera del 1648. Molto belli i caratteri dell' iscrizione e della data, la base è in trachite lavorata, il piede e la vaschetta in marmo pregiato, e questa è di forma circolare e baccellata.

Oltre alla Madonna delle Palme, ci sono altre statue di gran valore. Una Madonna con bambino del 600, rassomigliante alla Madonna della Freccia della chiesa di Valverde di Alghero. Anche questa è decorata in argento meccato. San Raffaele col piccolo Tobia inginocchiato, statua del 600, scolpita finemente. E' stata ridonata alla Parrocchia da Cau Michelangelo. Anche Sant'Efisio è del 1600, per la sua festa c'è un legato che deve adempiere il parroco pro tempore. San Pietro del 1600, era posseduto dagli eredi di Marras Michelino. La figlia Prof.ssa Raffaella l'ha fatta restaurare a sue spese, riportandola nella Parrocchia. Questa famiglia cura ancora oggi la celebrazione della festa. Pare che esistesse un'altra statua diversa da questa, proveniente da un'antica chiesa campestre dedicata al Santo, di cui oggi esistono solo i ruderi, officiata sino a metà dell'800.

7 - IL CORO

Dietro l'altare maggiore c'è il coro ligneo settecentesco, molto lavorato e ben conservato, formato da dodici stalli ed uno grande centrale sormontato da baldacchino. I braccioli dei sedili sono scanalati, i dorsali sono formati da riquadri con

raggiata al centro e con lesene scanalate concluse da capitelli corinzi ai lati. La cimasa tutto intorno è formata da volute vegetali e vasi.

Il coro ligneo e l'artistica paratora della sacrestia potrebbero essere opera di uno degli scultori Canopia, famiglia di artisti, originari di Aidomaggiore, di cui si conoscono almeno cinque nomi. Juan Januario Canopia nel 1673 scolpì le statue di S. Elena e S. Silvestro, esposte nell'altare maggiore del santuario di S. Costantino a Sedilo. Mons. A.F. Spada, in un suo studio fa sapere che questi aveva bottega a Sassari. Un altro è Pierantonio Canopia che nel 1710 restaurò la statua di San Michele della Chiesa campestre di Ghilarza (da "il Guilcieri" di Maria Depalmas Manconi).

Proto Canopia realizza nel 1659 opere per Ardauili, nel 1662 per Fordongianus.

Il quarto è Mattia Canopia, che realizza nel 1675 opere per Terralba, nel 1676 per Masullas e nel 1684 per Bortigali.

L'ultimo è Paolo Antonio Canopia, che è il più famoso per aver lavorato a Cagliari, e in altri centri, tra cui a Mogoro realizzò il reliquiario per la pietra del miracolo eucaristico. Morì nel 1721 ed è sepolto nella chiesa di Curcuris.

Al di sopra del coro degli stalli c'è una elegante nicchia in trachite rosa, recuperata probabilmente dalla vecchia chiesa, simile a quella seicentesca di S. Maria delle grazie.

Nel coro è presente un organo, molto grande. Presenta nel prospetto 19 canne a cuspide in unica campata, ha 13 registri, con la tastiera di 58 tasti e la pedaliera di 21 tasti, costruito verso il 1880 dalla Ditta Aletti di Monza. La speranza e il vivo desiderio di tutti è che possa essere restaurato. Ai tempi di Don Niola furono richiesti 70 milioni per farlo.

8 - VARI INTERVENTI DI RESTAURO

Nel 1966 fu costruita la grande e luminosa sagrestia su un orticello appartenente alla Chiesa. Sotto la sagrestia c'è un saloncino per le attività parrocchiali.

Nel 1967 furono fatti importanti lavori nell'interno della Chiesa. Rifatti completamente gli intonaci interni con la conseguente cancellazione delle pitture murarie ricordate con tanta nostalgia dalla gente. Tali pitture fatte a tempera, dal pittore cuglieritano Antonio Meloni alla fine degli anni 40, rappresentavano nell'abside la SS Trinità circondata da angeli. Altri angeli ornavano le lesene dei pilastri. Le pareti erano decorate a fiorami e finto marmo.

Durante questi lavori fu eliminato anche il pulpito. Questo era in legno e poggiava al pilastro sinistro vicino al presbiterio.

Fu rifatta poi buona parte della volta in prefabbricati, perché presentava una spaccatura longitudinale. Furono ricostruiti in cemento armato i primi due archi della navata. Prima, archi e volte, erano fatti in pietra. L'arco e la volta del presbiterio e del coro sono ancora gli originali.

Dopo che l'Amministrazione Comunale è intervenuta per ben tre volte per risanare il tetto, finalmente nel 2003-2004 è riuscita ad avere un finanziamento di circa 150.000.000 di vecchie lire per l'interno della Chiesa. E' stata tinteggiata in tutte le parti, eliminando estese macchie di umidità. E' stato realizzato un vespaio di 40 cm di spessore in prefabbricati, così da rendere possibile l'aerazione tramite bocchettoni di sfiatamento, è stato predisposto l'impianto di riscaldamento sotto tutto il pavimento. La pavimentazione è stata rifatta con nuovo marmo di Carrara bianco e nero nella navata centrale e cappelle laterali, mentre nelle cappelle del transetto è stato recuperato parte del marmo della vecchia pavimentazione, risalente al 1877. sempre in marmo di Carrara bianco e nero, fornito dalla Ditta Ugolini Andrea di Cagliari, con la spesa di £. 250.

Anche il presbiterio è stato completamente rinnovato e adeguato alle nuove norme liturgiche. Su suggerimento di Mons. Carlo Chenis, segretario della Pontificia Commissione beni culturali ecclesiastici e progetto rielaborato dall'architetto Enna Rita. E' stata tolta la vecchia mensa, eliminato un gradino del presbiterio per realizzare un piano uniforme. Completamente nuovi, in marmo candido, con intarsi raffiguranti le palme, sono l'altare, l'ambone e la sede presidenziale. Questi arredi sono stati eseguiti dal laboratorio marmistico della Ditta Musetti di Oristano, originari di Pietrasanta. La spesa del presbiterio è stata affrontata con i soldi pervenuti dall'eredità della defunta Maria Osilo, dono della Sig.ra Maria Pala e della somma data dal Sig. Viridis Mario. La spesa totale è stata di 19.000.

I lavori, iniziati il 26 maggio 2003 con le funzioni celebrate sempre nella vetusta Chiesa di san Gavino, fino al rientro in parrocchia il 1° venerdì del mese di marzo 2004, con una speciale celebrazione fatta dal parroco. Il 23 maggio, vigilia della festa della Patrona S. Maria delle Palme, con una solenne celebrazione presieduta da Monsignor Antonio Vacca e la presenza del Parroco e degli ex Parroci Don Cambula e Don Niola e da numerosi sacerdoti, attorniti da un'assemblea molto partecipata, si è celebrata la dedizione della nuova mensa da parte di Mons. Antonio Vacca.